

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

PASQUA D'ESTATE

L'invito accorato all'ascolto

di Suore Romite Ambrosiane

Il Monastero ha un'angolatura particolare sull'estate: non vediamo il mare né le vette dei monti, non i pantaloncini corti né le valige, non le città un po' più vuote né le code del rientro... Eppure qualcosa sull'estate (cioè sul tempo del caldo dal latino aestus) lo abbiamo da dire o, meglio, da cantare. Sono parole pronunciate una volta in una fornace infuocata dove tre giovani erano stati gettati per non aver rinnegato la loro fede in Dio e in cui, salvati dall'ardore delle fiamme, cantavano: Benedicite ignis et aestus Domino (Benedite fuoco e calore il Signore – Daniele 3, 67).

Così il caldo e il suo tempo sono occasione per benedire Dio, per benedirlo contemplandolo in ogni cosa come fonte della nostra salvezza. Anche se non ci attende una fornace infuocata, il "tempo vuoto" delle vacanze può essere occasione per guardare in faccia le fiamme che ci circondano: ciò che rischia di rubarci la verità di noi stessi e del mondo, le preoccupazioni e le sofferenze, le ombre sul nostro futuro... e le fiamme che abbiamo dentro: il peccato e le paure, le speranze disattese e le solitudini. Guardare queste fiamme per scoprire proprio in mezzo ad esse una presenza che porta a salvezza e che ci insegna a cantare la benedizione nascosta in tutte le cose.

In questo agosto, questa presenza che dona un respiro nuovo all'esistenza di tutti i giorni, ci si presenterà su di un monte

come luce abbagliante che tutto trasfigura avvolgendo di gloria e amore anche il cammino verso la morte e risurrezione. È la Pasqua d'estate, la Trasfigurazione (6 agosto) che ci lascia, insieme alla lama di luce sull'esistenza umana, l'invito accorato all'ascolto.

Potremo scorgere poi la nostra carne umana – passata attraverso molte fiamme grazie all'adesione piena a Dio, al suo amore, alla sua Parola e fedeltà – assunta in cielo in Maria. E non dimentichiamo nel caldo di ferragosto l'incredibile cui credette Maria, le fatiche dei suoi viaggi e dell'esilio e le sue sofferenze per l'incomprensione, per il rifiuto, per la morte del Figlio così da riconoscere la sua presenza materna che, tra le nostre fiamme, ci insegna la fiducia e l'amore.

Infine ancora la festa per una morte che ci testimonia la Vita, che apre il nostro cuore a una luce che vince la morte: il martirio di san Giovanni Battista (29 agosto).

Così il caldo che ci circonda in questa estate e il temporaneo distacco dalla pressante quotidianità ci mostri una luce e ci inviti all'ascolto, ci mostri una Madre di carne e di eternità, ci testimoni la Vita e ci faccia uscire da noi per guardare dentro ed oltre le nostre esperienze di morte. Sia una fornace da cui risalire lodando Dio.



La basilica della Trasfigurazione sul monte Tabor

Chiesa

L'ESEMPIO DEL PAPA

Il richiamo della fede e la coscienza individuale

di Giampaolo Cottini

L'intenso rapporto che si è creato in questi mesi tra Papa Francesco e le folle dei fedeli mette sicuramente in risalto il bisogno che l'umanità ha di una guida sicura e di un riferimento affidabile e autorevole per la vita. La domanda che sta dietro all'entusiasmo per la figura di questo Papa è quella radicale: "come si fa a vivere e quale può essere il senso adeguato dell'impegno di tutti i nostri giorni?". Infatti, l'uomo di oggi non ha solo bisogno di una luce che illumini la sua esistenza, ma chiede delle ragioni e delle energie per poter costruire rapporti quotidiani significativi e positivi. Le folle che cercano il Papa mostrano che in lui hanno trovato l'essenzialità di gesti che ridanno gusto alla vita, ma non bisogna pensare che l'amore tra il Papa e la gente sia semplicemente una simpatia epidemica o un puro fatto mediatico sollecitato da un generico e semplicistico stile pauperistico. La vera ragione del successo di questo pontificato e del consenso che sta ricevendo in tutto il mondo presso tutte le categorie di persone, va ricercata nel cuore stesso della fede cui è dedicata anche la prima enciclica del suo pontificato.

Il Papa afferma che "chi crede vede: vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada" (Lumen Fidei n.1), e questo dice non solo che la fede fa conoscere il senso delle cose ma che ci dà lo sguardo con cui Cristo guarda la realtà, contribuendo alla costruzione di un mondo in cui gli uomini possano abitare insieme, riconoscendo un destino comune e rendendosi reciprocamente affidabili. Si tratta perciò di comprendere che l'io di ciascuno di noi contribuisce all'opera storica dell'edificazione della comunione tra gli uomini nella pace e nella giustizia. La luce della fede è in grado di valorizzare la ricchezza delle relazioni umane, la loro capacità di mantenersi, di essere affidabili, di arricchire la vita comune. Per questo il Papa si rivolge a ciascuno perché rivolgendo lo sguardo a Dio ritrovi nella luce della fede la vera sorgente anche della convivenza sociale.

Il tempo dell'estate può essere un'occasione forte per recuperare il valore di queste relazioni umane, di questi rapporti radicati nella comune fede. Le vacanze non sono il tempo dell'individualismo, ma sono l'occasione per ricordare la profondità del proprio io e rimettersi nuovamente in rapporto con altre persone. Così tutto può diventare l'occasione per incontrare l'altro e per recuperare una autenticità dello stare insieme, sia all'interno della famiglia sia all'interno di quelle comunità naturali e di quelle aggregazioni personali che costituiscono il tessuto normale dell'esistenza. Dire che l'estate è tempo di riposo vuol dire affermare che il tempo è dato per ritrovare se stessi, per



riscoprire il valore del proprio io; ma al tempo stesso è l'occasione forte per riprendere un senso di vita comunitaria espressa in un'amicizia capace di condivisione.

Perciò l'invito a trascorrere le vacanze in una apertura contemplativa verso la bellezza del creato in una lode continua a Dio si accompagna

Attualità

GUARDIAMOCI UN PO' DENTRO

L'invito a conoscere se stessi

di don Ernesto Mandelli

Parlare di vacanze in questo tempo di crisi economica diffusa sembra una beffa, anzi lo è, per tante famiglie e persone che questo termine hanno escluso dal loro vocabolario. Anzi una buona fascia di famiglie non ha mai messo nei suoi programmi il tempo-vacanze, passate fuori dall'ambiente normale di vita. Certamente esiste invece una larga fascia di popolazione, non toccata dalla crisi economica, che si può concedere vacanze ai monti o al mare, in Italia o all'estero.

Esiste comunque un tempo necessario per tutti, nel quale sia possibile e doveroso pensare un po' di più a se stessi, alla propria vita, al tempo che sfugge, al senso che diamo alla vita stessa. In particolare occorre verificare se, nei decenni passati di benessere economico e di consumismo, la qualità della vita è cresciuta, riferita soprattutto alla vita interiore, quella dello spirito.

È indubbio che il tempo del benessere economico non ha favorito, anzi per molti ha ostacolato una maggior libertà interiore. Onestamente dobbiamo riconoscere che il benessere economico ha prodotto una struttura culturale che ci ha in parte travolti, obbligandoci a pensare secondo i suoi schemi e a inseguire le sue presunte libertà, mortificando di molto gli spazi dell'anima.

Per questo mi pare utile per tutti ricordare l'antico motto "cono-

sci te stesso", come invito a guardarci dentro e a verificare fino a che punto siamo realmente "liberi", perché proprio questo significa diventare donne e uomini maturi.

Fatta questa premessa, vorrei ricordare le indicazioni preziose elaborate dai monaci del deserto (dal III al VI sec. d.C. Palestina, Siria, Tebaide) alla ricerca di se stessi, alla scoperta delle dinamiche interiori dello spirito, che fortemente ci condizionano, le cosiddette "passioni" o vizi capitali (avarizia, ira, invidia, gola, lussuria, accidia, superbia), aggiungendo ad ognuna di esse un semplice commento. L'esperienza dei monaci ci dice che nel controllo di queste forze si costruisce giorno per giorno l'uomo maturo.

Nel confronto con gli altri
Conosci la tua avarizia: quando rifiuti di condividere i beni della terra con gli altri uomini. Conosci la tua ira: quando rifiuti di vivere nella pace il tuo incontro con gli altri uomini. Conosci la tua invidia: quando rifiuti di riconoscere il bene e la felicità anche negli altri uomini.

Nel confronto con te stesso
Conosci la tua gola: quando rifiuti di dominare te stesso, ma è il cibo che si fa padrone di te. Conosci la tua lussuria: quando rifiuti di vivere la tua sessualità nel dominio di te e nell'amore per l'altro/a. Conosci la tua accidia: quando rifiuti di essere responsabile del tempo che vivi e dello spazio che occupi. Conosci la tua superbia: quando esalti il tuo io e non trovi spazio per Dio. È la radice di tutti i mali.



Conosci la tua avarizia: quando rifiuti di condividere i beni della terra con gli altri uomini. Conosci la tua ira: quando rifiuti di vivere nella pace il tuo incontro con gli altri uomini. Conosci la tua invidia: quando rifiuti di riconoscere il bene e la felicità anche negli altri uomini.

Nel confronto con te stesso
Conosci la tua gola: quando rifiuti di dominare te stesso, ma è il cibo che si fa padrone di te. Conosci la tua lussuria: quando rifiuti di vivere la tua sessualità nel dominio di te e nell'amore per l'altro/a. Conosci la tua accidia: quando rifiuti di essere responsabile del tempo che vivi e dello spazio che occupi. Conosci la tua superbia: quando esalti il tuo io e non trovi spazio per Dio. È la radice di tutti i mali.

Attualità

IL CORAGGIO DI UN GIOVANE PRETE

Don Cirillo che salvò il "nipotino"

di Luisa Negri

Furono la disponibilità e il coraggio di un giovane prete, parroco a Courmayeur, ma allora si doveva dire Cormaiore, a salvare la vita al piccolo Giulio Segre, otto anni, figlio di padre ebreo, un odontotecnico di Saluzzo.

La fuga precipitosa, sempre rimandata, della famigliola di Giulio verso la montagna avvenne nel 1943 - era il 2 dicembre - dopo il devastante bombardamento di Torino, prima in un treno stipato, poi a bordo di una corriera carica di gente schiacciata dalla paura. E si concluse, dopo un rischioso controllo affidato a un pietoso carabiniere, col salvifico arrivo presso la parrocchia dell'allora trentunenne don Cirillo Perron.

Abituato a nascondere i perseguitati, senza fare differenze tra amici e nemici, verificata la credibilità di quegli ultimi ospiti giunti senz'alcuna credenziale di affidabilità - i tranelli erano all'ordine del giorno - don Cirillo trovò la soluzione per salvare la vita al biondino dagli occhi azzurri e ai suoi genitori. Giulio

sarebbe diventato per tutti gli abitanti del posto un suo nipotino mandato in montagna per ragioni di salute. Alla madre di Giulio, Eugenia, don Cirillo chiese di tenersi lontana per alcuni mesi dal bambino, per non destare sospetti, e al papà Vittorio consigliò di recarsi a Milano, dov'era più facile nascondersi e trovare lavoro senza essere riconosciuti. Il piccolo ospite condivise da allora due anni della sua vita, fino all'estate del '45, con il giovane sacerdote. Sarebbero stati anni segnati da paure e difficoltà, anche nella serena Cormaiore, da rappresaglie di soldati nemici e da lotte fratricide. Ma la nuova carta d'identità del bambino, approntata grazie al sacerdote da un coraggioso tipografo improvvisatosi stampatore di falsi documenti, lo identificava allora come Giulio Bigo. E quel bambino, rinato per l'amore di un sacerdote, ebbe anche giorni di pace, di giochi spensierati coi nuovi piccoli amici, di devozione serena nelle funzioni religiose a fianco dello "zio" prete.

A raccontare a distanza di tanti anni la vicenda è stato lo stesso protagonista, un dentista oggi nonno di nipoti ormai cresciuti.

La narrazione, dedicata inizialmente a loro, poi apprezzata da molti estimatori, è stata quindi tradotta in libro ("Don Cirillo e il nipotino") per i tipi della casa editrice Fusta di Cuneo.

Scritto col garbo e l'accorta sensibilità di chi si rivolge a giova-

nissimi lettori, è forse paragonabile - per la 'leggerezza' dell'approccio a un tema così drammatico - alla indimenticabile prova registica di Benigni in "La vita è bella".

Momento centrale dell'intera vicenda è l'incontro in chiesa di Giulio con un ufficiale tedesco che rivede in lui, per un' impressionante somiglianza, il figlio Peter, morto in quello stesso anno a Salisburgo sotto i bombardamenti, insieme con la giovane mamma e sposa. Di quel figlio è rimasto all'ufficiale solo un indizio, un giocattolo, una macchinina rossa che lui gli portò in dono durante una breve licenza e che ha ritrovata dopo un devastante sopralluogo tra le macerie, là dove era la casa di famiglia distrutta. La voglia del soldato di rivedere il bambino, e in lui il proprio figlio, lo spinge a frequenti visite a casa del prete e segna in qualche modo la protezione dell'ufficiale nelle difficili vicende raccontate qui, che Courmayeur visse e soffrì sulla propria pelle. Una pagina nobile di vita affiora dunque dal delicato volume di Giulio Segre, una delle tante di uomini coraggiosi. A scriverla fu il pretino di montagna don Cirillo Perron, poi onorato tra i Giusti. Che riuscì a conciliare pietà umana e fede cristiana con l' orgoglio e la nobiltà di chi mai si arrende al male dell'ingiustizia. Molti religiosi furono in prima fila durante la guerra e le persecuzioni razziali e politiche, aprendo le porte delle loro chiese e dei conventi. Don Cirillo poco parlò delle persone che gli dovevano la vita, furono semmai gli altri a ricordare nel tempo il suo coraggio. Lui semplicemente credeva nel suo compito di buon pastore che ha a cuore la salvezza del suo

gregge: non solo dell'anima, ma anche del corpo. E che quando viene sera s'accerta che sia al sicuro, e al completo, nel recinto caldo dell'ovile.

Scrivete nell' introduzione Beppe Segre, fratello di Giulio nato nel dopoguerra e oggi presidente della comunità ebraica di Torino:

"La vicenda dolorosa e tragica della mia famiglia, prima umiliata dalle leggi razziali, poi costretta alla clandestinità e straziata dalla Shoa, è la stessa storia che hanno patito tutti gli ebrei italiani. Da Saluzzo sono stati deportati 30 ebrei, 22 originari della cittadina e 8 sfollati da Torino, solo una persona è tornata. Il mio ricordo va a nonno Moise, a nonna Emma, a 'magna' Adele, che non ho conosciuto e che vivono per me nel racconto di chi ha avuto modo di frequentarli e di volere loro bene. Ma nei giorni in cui le forze dell'ordine avevano l'obbligo di arrestare tutti i giudei e di confiscarne i beni nell'indifferenza dei più, ci fu chi ebbe il coraggio e la dignità di resistere.

Don Cirillo Perron mise in pratica il precetto biblico (Levitico, XIX,16).

'Non assistere inerte al pericolo del tuo compagno'. Senza l'aiuto di Giusti come lui non saremmo in vita. Sia benedetto il suo ricordo"

Don Cirillo Perron fu parroco di Courmayeur dal 1939 al 1989. Nato il 23 settembre del 1912 uscì dalla vita terrena il 2 ottobre 1996.



Cultura

L'ARTISTA DELLA GEOGRAFIA

Il capolavoro del Vanosino a Caprarola

di Paola Viotto

L'area dei laghi lombardi ha sempre avuto una tradizione di emigrazione artistica, dai Magistri medievali fino agli scarpellini di Viggiù attivi in tutta Europa nell'Ottocento. Anche se le mete erano di volta in volta diverse, sempre uguali, e a ben vedere alquanto ovvie, le motivazioni per la partenza: la scarsità di lavoro in patria e la presenza in altri luoghi di committenti facoltosi e disposti a spendere per maestranze altamente specializzate, soprattutto nel campo della scultura e dell'architettura. Così molti si sono mossi dalla Lombardia verso Roma tra Rinascimento e Barocco, quando la Chiesa da un lato e le grandi famiglie dall'altro facevano a gara nel mecenatismo. Una specializzazione molto particolare era quella di Giovanni Antonio da Varese, detto il Vanosino. Non abbiamo tracce della sua attività nel nostro territorio ma sappiamo che fu attivo a Roma nei Palazzi Vaticani e poi a Caprarola nella grandiosa villa dei Farnese nella seconda metà del Cinquecento. Il suo campo era infatti la geografia, quella reale che in quegli anni stava allargando le sue conoscenze man mano che giungevano in Europa le notizie della scoperta di nuovi continenti, e quella fantastica, arricchita di mitologia e di leggende. Accanto alla geografia anche la cosmografia e la realizzazione di mappe celesti. Nel 1567 realizzò ad esempio un globo celeste, oggi conservato ai Musei Vaticani, che mostrava le principali costellazioni tolemaiche in rappresentazione convessa. Sempre a Roma, sotto Papa Pio IV lavorò nella galleria delle carte geografiche nella terza loggia vaticana, in collaborazione con il cartografo Etienne du Pérac sotto la direzione del cosmografo, geografo e matematico perugino Egnazio Danti. Sulle pareti della galleria si susseguono quaranta tavole che rappresentano le regioni d'Italia più le isole maggiori e minori in prospettiva aerea e in scala variabile da regione a regione, con una straordinaria ricchezza di dettagli. Il capolavoro del Vanosino si trova però a Caprarola, località

del Viterbese dove i Farnese costruirono un'imponente dimora, inizialmente con caratteristiche difensive come testimonia la singolare pianta pentagonale e la posizione assolutamente dominante, poi trasformata in villa chiamando a lavorarvi i migliori pittori e architetti dell'epoca. Il Vanosino lavorò nella sala del Mappamondo affrescata tra la fine del 1573 e quella del 1575, quando il pittore, appena quarantenne, era molto noto nei circoli delle grandi famiglie romane. Sappiamo che il progetto era di un esperto studioso di cosmografia, Orazio Trigini de Marii, tanto che qualcuno pensa che il Vanosino fosse un semplice esecutore di idee altrui. Ma il fatto stesso che il committente Alessandro Farnese avesse scelto proprio lui indica che i contemporanei gli riconoscevano un particolare talento in questo campo allora in tumultuosa espansione. Come avveniva normalmente all'epoca con lui collaborarono altri artisti, tra cui probabilmente Raffaellino da Reggio, attivo anche in altre stanze della villa.

Sulle pareti sono rappresentate con grande maestria le terre allora conosciute facendo riferimento alle carte scientificamente più attendibili, come quella di Mercatore. Ma qua e là compaiono dettagli pittoreschi, come le navi e le balene che popolano i mari del sud. Più in alto ci sono i ritratti dei grandi esploratori, in primis Colombo e Magellano. Ma alzando gli occhi al soffitto si vede il cielo blu, punteggiato di stelle e popolato di figure che rappresentano le costellazioni visibili nell'emisfero settentrionale al momento del solstizio d'inverno. Ma se le figure sono un notevole esempio della scatenata fantasia manierista, la disposizione delle costellazioni è astronomicamente corretta, frutto di uno studio accurato e di conoscenze astronomiche approfondite. Questa mescolanza di scienza e immaginazione, di modernità e tradizione, costituisce il fascino più autentico di quest'opera singolare che ancor oggi è in grado di colpire il visitatore, così come un tempo deliziava gli occhi degli ospiti dei Farnese.

Una visita a Caprarola è oggi l'occasione per scoprire una delle tante meraviglie di un'Italia "provinciale" solo geograficamente ed anche di riscoprire un figlio della nostra terra, uno tra i tanti che ha saputo mettere a frutto - seppur altrove - i suoi talenti.

Storia

DIRITTO E GIUSTIZIA IN VALGANNA

I Bisi, artisti di successo

di Fernando Cova

Giuseppe Bisi fu un vedutista molto quotato in ambito milanese.

Nacque a Genova nel 1787, fu volontario nelle campagne napoleoniche ed insegnante nel collegio reale delle fanciulle in Milano. Nel 1838 l'Accademia di Brera creò per lui la cattedra della pittura di paesaggio che egli tenne sino al 1856 con brillanti risultati e numerosi allievi. Morì a Varese il 28 ottobre 1869.

La moglie Ernesta Legnani, nata nel 1788 a Lugano o a Milano, fu allieva di Giuseppe Longhi; le sue incisioni, riproducenti spesso opere d'arte, ebbero larga e durevole fama. Fu anche acquerellista, pittrice prediligendo la ritrattistica. Fu maestra di Cristina di Belgioioso.

Morì a Milano il 13 novembre 1859. Sposò Bisi nel 1811 e fu madre di cinque figli, due delle quali diverranno come lei, e suo marito, pittrici: Antonietta (1813-1866) e Fulvia (1818-1911). Decisa sostenitrice dell'indipendenza italiana, fu amica di molte donne della Carboneria (le cosiddette Giardiniera) e della pittrice Bianca Milesi. Il Porta le ricordò nei suoi scritti dove elenca a Giordani le personalità milanesi del tempo: «È in tra i donn la Milesi, la Legnana».

I Bisi furono artisti di successo, ebbero una bottega in Brera molto rinomata dove operavano sia il fratello sia il nipote di Giuseppe. I loro clienti erano nobili, re e imperatori. Furono frequentatori abituali di Varese e dell'alto Varesotto di cui lasciarono parecchie opere illustranti Varese, la Valganna, la Valcuvia e Luino; alcune ci sono note solo per le incisioni tratte

dagli olii.

Nel 1844 furono i protagonisti di una azione meritoria nei confronti degli abitanti di Ganna, Cunardo, Fabiasco, Cugliate, Marchirolo e Bedero Valcuvia; ecco come la narra una cronaca del 1864:

I laghetti di Gana e di Ghirla appartengono allo spedale maggiore di Milano, che gli (sic) affitta per lire 377 all'anno. La pesca vi è proibita nei mesi di marzo, aprile e maggio. Vantandovi le terre circostanti il diritto di pesca vi scendeva or l'uno or l'altro di quei terrazzani a pescarvi, ma il campaiolo dello spedale coltili sul fatto, era inevitabile la multa, o la prigione.

Nel 1844 i signori Bisi, lodatissimi pittori di paesaggi, villeggianti a Fabiasco, andarono a Ghirla onde pescarvi quell'eccezionale pesce persico, ma, notati dalle guardie dovettero pagarvi la multa. Il fatto diè molto a cicalare; e i signori Bisi, udito dei diritti di pesca di quei valligiani, seppero tanto bene rovistare gli archivi di Milano, che trovarono, e fecero rivivere il decreto di Maria Teresa che riconosceva il diritto di pesca nei due laghi a favore di sei terre, cioè Gana, Cunardo, Fabiasco, Cugliate, Marchiròlo e Bédéro-Valcuvia; e il privilegio di distendervi in su le sponde le canape. La pesca doveva però farsi solo con lenza e spaderno, detto ligna, non fornito di più che cinque ami (era un lungo filo con altri fili laterali con ami). Ai pittori Bisi si restituì il denaro, e il loro nome fu benedetto.

Nel 1872 la proprietà fu ceduta dall'ospedale di Milano ai fratelli Carrara che a loro volta la cedettero nel 1877 al solo ragioniere Antonio Carrara, ma i terrieri dei paesi limitrofi succitati mantennero il privilegio.

Dal Quaglia apprendiamo le specie che vivevano in quei laghetti: gamberi, tinca, luccio, persico, alborelle, barbi oltre a "pesci bianchi di minor valore" ma non le anguille.

Oggi quali specie troviamo?

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Cultura

QUEI DUE AMICI LUINESI

di Piero Chiara

Storia

"ECCELLENZA, È LA VERITÀ"

di Franco Giannantonio

Politica

QUESTO STATO SPRECONO

di Camillo Massimo Fiori

Attualità

GLI SGARBI DELLA VITA E IL PERDONO

di Massimo Lodi

Attualità

L'UNIVERSITÀ E LA CITTÀ

di Ovidio Cazzola

Economia

L'ETERNA QUESTIONE FISCALE

di Gianfranco Fabi

Cara Varese

L'OCCASIONE DI UNA CRISI

di Pier Fausto Vedani

Politica

IL VALORE DELLA LEADERSHIP

di Giuseppe Adamoli

Attualità

IL CUORE ANTICO DEL DEBITO PUBBLICO

di Cesare Chiericati

Apologie paradossali

DUBBIOSO, ANZI STRESSATO

di Costante Portatadino

Cultura

NELLE VILLE IL SEGRETO DEL LIBERTY

di Sergio Redaelli

Opinioni

VASO DI COCCIO TRA

DEMOCRAZIE E NO

di Vincenzo Ciaraffa

Cultura

IL SAN SIRO TRASCURATO

di Giuseppe Terzioli

Incontri

FEDE E RICERCA

di Guido Bonoldi

Nuvole ferite

PASSATO DA BUTTARE

di Gualtiero Gualtieri

Società

CONTINUITÀ DELLA FAMIGLIA

di Livio Ghiringhelli

Sport

DOLCE VARESE, AMARO VARESOTTO

di Ettore Pagani

Spettacoli

CANZONI DELL'ESTATE,

CANZONI DEL CUORE

di Maniglio Botti

Attualità

LA TRISTE FINE DI VILLA DANDOLO

di Rosalba Ferrero

Minima dialectalia

BISCE, BISCIONI E GADDA

di Baj

Ambiente

TRA LAGO E OLONA

di Arturo Bortoluzzi

Attualità

PERCHÉ LA POESIA

SALVERÀ IL MONDO

di Dino Azzalin

Attualità

IL PARADISO PER MARIO

di Carlo Meazza

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.